Il Centro studi piemontesi ricorda Gianrenzo Clivio

A Torino due giorni di seminario dedicati al filologo scomparso nel 2006

Con un incontro di studi, il 15 e 16 febbraio, il Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis ricorda Gianrenzo Clivio, illustre filologo torinese nato nel 1942 e scomparso nel 2006, in Canada, dove era professore ordinario all'University of Toronto. L'incontro di studi si terrà nella sala conferenze dell'Archivio di Stato di Torino (piazzetta Mollino, 1 – angolo piazza Castello), a partire dalle 16,30 di venerdì 15 febbraio. Interverranno Giuliano Gasca Queirazza, Censin Pich, Enrico Allasinol, Sergio M. Gilardino. Il convengo proseguirà l'intera giornata sabato 16 febbraio, sempre all'Archivio di Stato, a partire dalle 9,30, con il seguente programma di interventi: Verina Jones, Giovanni Tesio, Carla Marcato, Marco Piccat, Dario Pasero, Giuseppe Goria. Dalle ore 15 sessione con Alda Rossebastiano, Fiorenzo Toso, Francesco Rubat Borel. Ricordi e Testimonianze di Tavo Burat, Gianfranco Gribaudo, Giovanna Viglongo, Claudio Gorlier, Tullio Telmon, Anna Ferrari e Albina Malerba tracceranno un quadro il più possibile completo dell'attività culturale di Clivio. Gli atti del convegno verranno editi a cura del Centro studi piemontesi di Torino che cura anche la traduzione bilingue (italiano piemontese) di documentazione e interventi.

Nell'avvincente "Baffi di cacao"

Le vite sbagliate di Lina Dettori

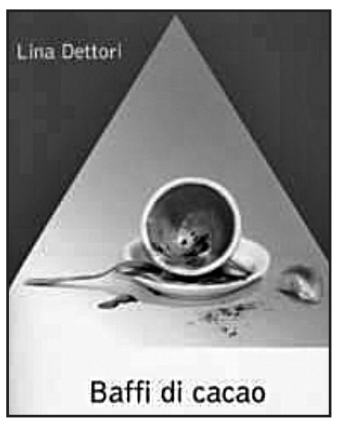
Nuoro, i sogni, gli anni di piombo

Giorgioflavio Pintus

"Baffi di cacao", dell'autrice sarda Lina Dettori, (Iris edizioni) è molte cose insieme: saga familiare, romanzo storico e borghese, diario a un tempo ironico e sofferto della generazione (tirata su a pane carasau) che ha attraversato la violenza degli anni di piombo. Ed è, infine, anche una grande, palpitante storia d'amore. A trasformare queste diverse anime in un unicum organico è il sapiente intreccio che fa cominciare la sua storia ai giorni nostri, in un micro-appartamento, in un anonimo palazzo senza ascensore dove si incontrano la quindicenne Franci Melis e un ultratrentenne disoccupato, Cristhian, con la "h" tra la "t" e la "i" e una vita sbagliata fin dalla nascita, proprio come il suo nome. Chi siano e che rapporti abbiano i due ragazzi e cosa li unisca al cinquantenne che interviene a interrompere brutalmente le loro chiacchiere il lettore lo scoprirà poco a poco, seguendo un filo a ritroso il cui capo iniziale è legato alla finestra della cucina di una casa borghese della Nuoro dei primi anni '60. È in quegli anni lontani, infatti, che hanno inizio le vicende narrate in "Baffi di cacao", anni in cui il futuro sembra incredibilmente a portata di mano e finisce invece per eclissarsi, di lì a poco, nella cappa di piombo del terrorismo. Quegli avvenimenti sono il brodo di coltura in cui la scrittrice nuorese immerge le esistenze di Antine, di sua sorella Valeria, della dolente figura del padre, il giudice Bellu, e di sua moglie, abitatrice di un mondo mondo in cui i suoi occhi bambini sono stati costretti a vedere il corpo di un giovane innocente appeso a un lampione dalla barbarie umana, e i suoi occhi di madre a misurarsi con lo strazio della drammatica morte della figlia. Sono proprio queste quattro figure a comporre e rappresentare il nucleo centrale del ricco e vivido sistema dei personaggi di "Baffi di cacao". Antine comincia la sua personale discesa negli inferi del deserto affettivo, che diventa inospitale quando l'unica acqua che vi sgorga – l'affetto di Valeria, spesso rude ma autentico e diretto – viene prosciugata dalla tragica morte dell'incantevole ragazza. Tutto quel che verrà dopo (compresi i 10 anni di carcere ai quali è costretto dalla pervicace fedeltà a scelte compiute) altro non è che una conseguenza di quel panorama di desolazione affettiva che inaridisce il giovane, privandolo della linfa che gli è necessaria per affrontare la vita. Lo scoprirà molto più avanti, Antine, il sapore inebriante dell'amore, imparando a conoscerne però anche l'altra faccia, quella oscura dell'abbandono, capace di procurare dolori devastanti.

Vite diverse, dunque, quelle di Antine e di Valeria, ma entrambe decise da precisi atti volitivi, a significare e sottolineare che non è il destino a governare i destini delle nostre esistenze, nemmeno in un'isola che ne fa la divinità più importante del suo Pantheon.

L'autrice è abilissima a dipanare e condurre le vicende di Antine Bellu fino ai giorni nostri, portandole al capolinea di quel monolocale dove, alla presenza di Cristhian dal nome e dalla vita sbagliata e di Franci che a soli 15 anni la vita già la guarda con occhi pieni di leggerezza sfrontata eppure consapevole, il cerchio si chiude, in una reconductio ad unum dietro la quale non è difficile scorgere anche una soluzione di continuità tra le vicissitudini dei padri e quelle di figli che si troveranno ad affrontare esistenze diverse ma in fondo simili, nella irriducibile sostanza umana, a quelle dei genitori.



In "Baffi di cacao" merita una doverosa segnalazione anche la qualità delle invenzioni letterarie che la Dettori trasfonde all'interno della narrazione, aprendola talvolta a sviluppi impensati con veri e propri colpi d'ala sospesi tra il surreale e il fantastico, capaci in qualche caso di sfiorare il lirismo.

"Patrimonio", una storia vera: l'omaggio a un genitore - faro

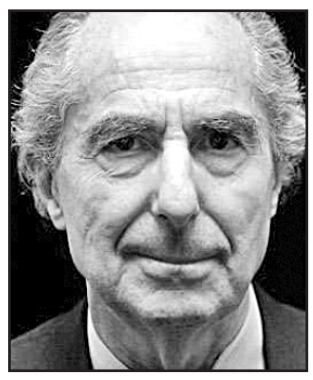
L'addio a un uomo vero

Un padre e i suoi ultimi giorni di vita

Leandro Piantini

"Patrimonio", questo romanzo del grande scrittore americano Philip Roth, risale al 1991 ma in Italia è stato tradotto solo ora sull'onda del successo di "Everyman" uscito nel 2006. I due romanzi raccontano di ammalati e di ospedali, perché oggi la vita si è allungata e le cure occupano molta più parte di quanto avveniva in passato. Chi spende tempo ed energie per curarsi è il padre dell'io narrante, Hermann Roth. Herman è un vero personaggio da romanzo, ne ha tutti i requisiti poiché incarna un carattere e un modo di essere rappresentati a tutto tondo, e perciò suscita la nostra ammirazione, come suscita quella del figlio che assiste ai suoi ultimi giorni di vita.

Herman appartiene a quelle famiglie ebraiche emigrate in America all'inizio del '900, che hanno passato la vita per dimostrare di essere veri americani, e che forse sono stati gli americani migliori. Laborioso, fedele alle leggi, patriota, e in più Herman, che ha 86 anni, emana una grande simpatia umana e una forza d'animo invincibile, messa a dura prova dalla gravissima malattia che lo affligge. Al vecchio viene diagnosticato un tumore al cervello, e il seguito della storia racconta come il figlio Philip si prenda cura del genitore, vedovo da anni e che convive con una donna poco più giovane di lui. Herman passa da uno specialista e da un ospedale all'altro. Bisogna decidere come affrontare il tumore, se è giusto sottoporsi a un delicatissimo intervento. I colloqui che Herman e il figlio hanno con i migliori oncologi, le visite, le diagnosi, e le cure preliminari che la medicina più progredita consente oggi perché l'ammalato non soccomba, sono raccontati con minuziosa precisione. Come pure si racconta l'eroica lotta che quest'uomo coraggioso ingaggia contro un male che non perdona. Proprio perché la sua costituzione è robusta il male non gli risparmia nulla.


PHILIP ROTH

Che cosa fa Hermann dopo che sa che cosa lo aspetta? Non perde occasione per ricordare la sua vita, gli eventi familiari, gli amici che ha avuto, le gesta delle squadre di baseball che ha amato. Passa da un ospedale all'altro e intanto rievoca e ricorda. Nella sua saggezza di americano ottimista e dalla scorza dura, questi intervalli del male, tra una diagnosi e una biopsia, gli servono per distrarsi, per non soccombere alla paura della morte, per far passare il poco tempo che gli rimane nel modo più piacevole. Interessarsi ancora agli amici, ai figli e ai nipoti, raccontare quello che accadde nei luoghi che gli capita di rivedere, lo fa sentire meglio e allontana il momento dell'addio.

Il figlio si rende così conto di chi era veramente suo padre, quell'uomo "caparbio e risoluto" che da bambino temeva e che invece gli si rivela, non solo persona di grande umanità ma anche intuitivo e sorprendente, dotato di una sensibilità e di un acume che gli venivano dal mondo ebraico di cui aveva assimilato l'essenza. Ecco il ritratto che il vecchio fa di sé: "Mi sono tirato fuori dalle vie degli immigrati senza nemmeno un'istruzione, non mi sono mai fatto mettere i piedi in testa, non ho mai violato la legge, non mi sono mai perso d'animo e non ho mai detto: Mi arrendo. Sono stato un marito fedele, un americano leale, un ebreo orgoglioso, ho dato a due magnifici ragazzi tutte le possibilità che io non ho mai avuto, e ciò che chiedo è solo ciò che merito: altri 86 anni! Perché - gli avrebbe chiesto - un uomo dovrebbe morire?".

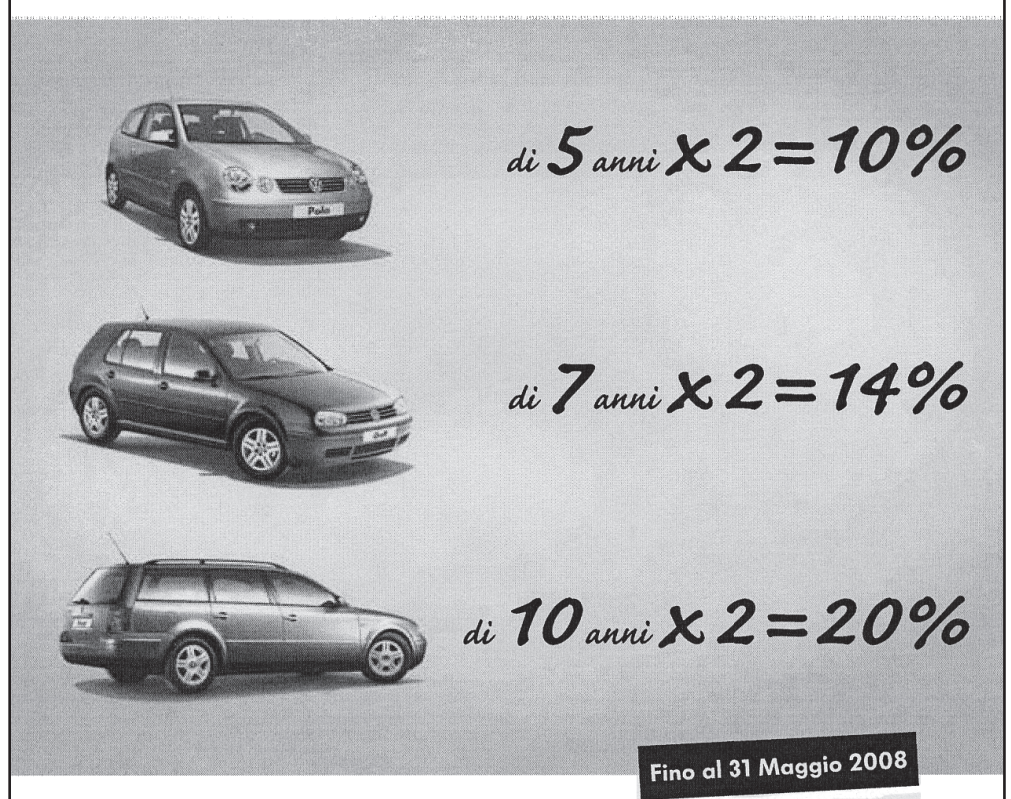
Philip Roth, Patrimonio, Einaudi, Torino, 2007, pp, 187 euro 16,50

Febbraio: Vercelli a Palazzo Madama

Per tutto il mese di febbraio ingresso a Palazzo Madama a 1 euro per chi è nato o abita in provincia di Vercelli, in occasione della mostra "Province a Palazzo" che, dopo il successo ottenuto nel mese di novembre, dedicato alla Provincia di Biella, che ha permesso a 1.350 biellesi di entrare a Palazzo Madama al prezzo di 1 euro, ospita questa volta l'arte del vercellese. L'iniziativa, realizzata dalla Fondazione Torino Musei in collaborazione con la Regione Piemonte, è rivolta alla valorizzazione del territorio piemontese. L'iniziativa permette di conoscere la vocazione di un Museo che fin dall'Ottocento volge il suo impegno alla tutela e alla conservazione di opere provenienti da tutto il Piemonte. In mostra ci sono le opere del territorio vercellese in deposito a Palazzo Madama di Torino, dal celebre Scrinium Cardinalis (la cassa cesellata del cardinale Guala Bicheri), a quadri e sculture di artisti locali, fino ai reperti di scavi archeologici avvenuti sul territorio.

www.volkswagenservice.it

Calcola il vantaggio per la tua Volkswagen.



La tua Volkswagen ha più di 5 anni? Se la risposta è sì, abbiamo una bella sorpresa per te. Per ogni anno, infatti, potrai avere lo sconto del **2% su tutti i Servizi di Assistenza** (Ricambi Originali Volkswagen® e manodopera) e **su una vasta gamma di Accessori Originali Volkswagen®** (compreso l'eventuale montaggio) quali i sistemi di trasporto, i cerchi in lega, i prodotti per la cura della vettura e molto altro ancora.

Perché anche con qualche anno in più la tua Volkswagen rimanga sempre una Volkswagen.

Volkswagen Service®

AMURRI srl

CARESANABLOT - S.S. Vercelli Biella - Tel. 0161.250060/216923

Volkswagen raccomanda Castrol. Sconto valido per Polo, Golf e Passat con almeno 5 anni di età, fino al 20%. L'età della vettura si calcola dalla data di prima immatricolazione. Gli accessori in promozione sono elencati presso i Service Partner. Consulta il sito www.volkswagenservice.it o chiama il numero verde 800 865 579 per conoscere il Service Partner Volkswagen nella tua provincia.

Un romanzo d'esordio: ma non sembra

Ingiustizia è fatta

Nel giallo-inchiesta «Il sangue degli altri»

C'è la Sicilia: quella della mafia che spara, ma anche quella della mafia che fa affari. Con il potere politico, i funzionari compiacenti, i nuovi ricchi dell'est europeo. E c'è la Cecenia: dove la "guerra sporca" dei russi, dimenticata da tutti o fatta passare come lotta al terrorismo internazionale, si alimenta ogni giorno di violenze insopportabili e di sogni di vendetta.

Sono due realtà in apparenza lontane quelle che Antonio Pagliaro, quarantenne ricercatore fisico palermitano, mette in scena nel suo romanzo (che sarà d'esordio ma non sembra, perché la mano è sicura, con descrizioni secche, senza orpelli, e dialoghi credibili, pronti per essere sentiti), "Il sangue degli altri" pubblicato da Sironi (256 pagine, 14,50 euro). Due realtà dicevamo: nel mondo globalizzato del crimine, finiscono per intrecciarsi in una storia che va oltre il giallo vero e proprio, per farsi atto di accusa verso chi "non vede e non vuole vedere". La scena si apre su una Palermo scossa dall'ennesimo caso di malaffare mafioso (una truffa ai danni dell'UE) che rapidamente precipita in una spirale di delitti: davanti agli occhi di Corrado Lo Coco, giornalista precario de L'Ora, viene ucciso il presidente della società che dovrebbe aprire i casinò siciliani ("benedetti" dai politici di turno e finanziati con ingenti somme di dubbia provenienza). Nelle stesse ore viene ucciso, sempre a Palermo, un affarista lettone, lui pure collegato al futuro casinò.

Per Lo Coco, che pur senza avere la vocazione dell'eroe è però un cronista onesto, è l'inizio di un viaggio alla ricerca di una verità sempre più sfuggente e dolorosa. Un viaggio che dagli scogli dell'Addaura lo porterà tra le rovine di Groznji, la capitale cecena popolata da fantasmi di uomini e donne che solo si augurano di morire senza dover subire troppe torture, e poi a Mosca dove chi si ribella al potere (come un'ex poliziotta moglie di un militare russo ridotto all'invalidità dai suoi superiori) vive sul filo del rasoio nel disperato tentativo di portare alla luce crimini terribili - dagli stupri ai danni di donne e bambine cecene alle violenze degli ufficiali russi verso i loro sottoposti - e di ottenere contro i criminali processi veri.

Man mano che il romanzo si dipana, sciogliendo misteri e ricostruendo almeno una parte della verità, nella mente del lettore, come pure in quella di Lo Coco, si fa strada una constatazione amara: la leva del mondo sono i soldi e, in difesa di interessi grandi e piccoli, tutti sono pronti a "turarsi il naso" e a regalare una nuova onorabilità a squallidi criminali che meriterebbero solo il carcere a vita.

E' l'amarezza che accompagna l'ultima pagina: quella in cui, pur avendo svelato i misteri, si ha la certezza che "ingiustizia è fatta".

f.r.